

CAVOLE MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO



CAPOVOLGI CUORE

Traverai l'Unità, il quotidiano che vanta zero tentativi di imitazione. In questo numero: la battaglia nel Pcus vista da Botteghe Oscure. Moto d'orgoglio di Occhetto: «in confronto a noi sono educando». Come cresce la Costituzione di massa: con la ricetta della nonna, zucchero latte e fior di farina. Cultura la krumptingshaus della grottembraushwanz è attuale?

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 22 - 3 Luglio 1990

NAPOLI SCONVOLTA: LA SFIDA TRA TOTÒ E DIEGO SCATENA LA VIOLENZA DRAMMA IN CANOA GLI ABBAGNALE DIVISI DAL TIFO SI MASSACRANO A COLPI DI REMO

ALÈ ITALIA!
FACCIAMOGLI
VEDERE
CHI SIAMO!

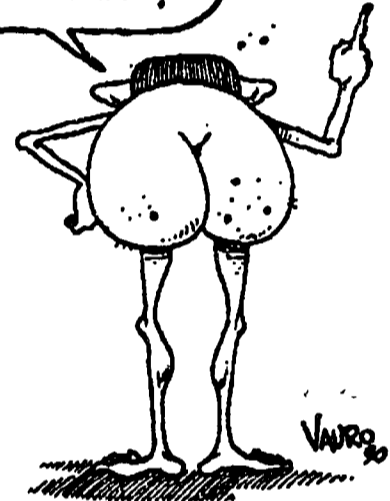
ODDIO.
CI ARRESTANO
TUTTI.



Tenevano entrambi per l'Italia, ma non si erano capiti
La città si stringe intorno ai suoi intellettuali:
Marisa Laurito e Giacomo Rondinella
Invitano alla calma
Simbolico incontro di pace
tra i figli di Schillaci, Jessica e Frassica,
e i figli di Maradona, Dalmita, Cifa e Coccorita
Vicini: «Capisco la tragedia di Napoli,
ma lo devo pensare alla tragedia De Napoli»
Per fortuna continua a manifestarsi
anche il tifo più genuino:
Luigi Necco linciato dalla folla
Telegramma di Cossiga agli azzurri:
«So che ha vinto l'Argentina,
ma voi non avete nulla da rimproverarvi»
Mario Merola pensa già alla finale e
saluta i tifosi tedeschi intonando «Stille Nacht»:
massacrati trecento italiani in Germania
Profanata la tomba di Pappagone

IL CULO DI MARADONA?
ANDREOTTI TRANQUILLIZZA L'ITALIA!

NON SONO GOBBO
MA
ALTO DICVALLO!



LORO DI NAPOLI

Michele Serra

LUCIANO DE CRESCENZO: «Se c'è una cosa che mortifica Napoli sono i luoghi comuni su Napoli. E dire che questa città, con il suo splendido golfo, il Vesuvio, la pizza, i posteggiatori abusivi, il folklore fantasioso e disperato di Forcella e dei quartieri Spagnoli, questa città che, non dimentichiamolo, è una grande capitale, che ha prodotto bellissime canzoni, questa città nella quale l'arte di arrangiarsi si sposa con una tradizione teatrale straordinaria (ogni napoletano sembra un personaggio di Eduardo), questa città davvero non ha bisogno della retorica e dei luoghi comuni. Ha da passà a nuttata».

LUIGI COMPAGNONE E DOMENICO REA: «A noi chiedono sempre di fare l'intellettuale pessimista che scrive, con amara ironia, che Maradona non basta a curare i mali di Napoli. Questa volta ci siamo veramente rotti: o mamma mamma mamma, o mamma mamma mamma, sai perché mi batte il corazon? Ho visto Maradona, ho visto Maradona, innamorato son!».

MARIO MEROLA: «Sono sicuro che la mia città saprà vivere con la solita compostezza la sfida tra Italia e Argentina. Per l'occasione ho scritto una sceneggiata, «O tradimento». Un padre sgozza la figlia perché tifa per gli azzurri invece che per Maradona. La moglie, quando lo scopre, diventa prostituta. Il padre per la disperazione si taglia la mano omicida, la mano cade dal terzo piano proprio sulla testa del figlio paralitico che muore baciandola e cantando «Chista è a mano» e Napule».

POPOLANO DI FORCELLA: «Come? Se tengo pe' Maradona o pe' Schillaci? Signuri, vui site o quarantesimo ciornalista ca m'o chiede. S'è fatto mezzociorno e ancora non ho riuscito a lavorare. Ma vui ciornalista nun tenete mai n'cazzo da fare?».

ZENKA HA CAGATO
ALLO STUO VALLI
S'E SPREMIU' IN
PENICILLO IN
PRIMO FOMERISNO

GENE
DEI
ATTORI



IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Nell'atipico spirito di respicienza. Buonasera e benvenuti, cordialmente analizzando la vicenda eclissica di una città, della sua gente, loro competendo e ancora rifacendosi, come tutti, non disgiunti, definiamo Napoli. La quintessenza simpaticamente. Evviva e grazie! Grazie Napoli! E il nostro sponsor, nello spirito amabile e sazio che tutti ci riconoscono, la coesione partenopea, mal divisa seppure costretta entro i panni mal deterrenti della più sincera tra di esse. È una cordialità, dunque, e con la nuova determinazione. Benvenuti, buonasera, grazie e complimenti, avvocato Agnelli! Quantunque.

I grandi reportage di CIRO G. BARAVALLE

NORD E SUD UNITI NELLA LOTTA



NAPOLI. «Ciro, Ciruccio mio, ge-summaria, san Gennaro a fatt' a grazia. Trasite guagliò che arrivò don Ciro...». Al richiamo di Gennariello Capuozzo il vicolo pare risvegliarsi in un improvviso tripudio di grida e di richiami. «Don Ciro - ripetono allegre mille voci - arrivò don Ciro Baravalle. Trasite, trasite...». Dall'alto di un cielo impareggiabilmente azzurro, raggi del caldo sole di questa radiosa estate italiana fendono come spade di luce la penombra, per poi dipendersi, in un armonioso gioco di colori, tra i panni stesi ad asciugare. Vibra nell'aria tersa la melodia di mille mandolini. Siamo a Napoli, pensiamo con emozione. E camminando lungo quelle vie anguste, tutte ricoperte di pittore-

sca immondizia, sentiamo che stiamo calpestando un pezzo della nostra bella Italia, zolle consacrate dalla coscienza di una ritrovata unità.

Gennariello Capuozzo è il presidente del Napoli club «O ciuccio» del rione Sanità. Ed è grazie ad un suo invito che siamo oggi testimoni d'una semplice e toccante cerimonia. Sono le cinque in punto quando Gennariello, ultimate le feste per il nostro arrivo, entra nella grande sala del club accompagnando per mano un giovane alto e biondo, dall'aria slavata e miserevole. «Questo - dice solenne - è Goffredo Bordin, del Verona club Ludwig. Accoglietelo tra voi e trattatelo come un fratello...».

Cessano all'improvviso i suoni delle triccheballacche. Ed un silenzio carico di perplessità e di sospetto avvolge la sala. Ma Gennariello prosegue impavido: «Si - dice - trattatelo come un fratello, come un compatriota meno fortunato di voi. Non vi ingannino il suo pallore e la sua aria dimessa.

Egli è figlio della nostra stessa terra, la terra di Totò Schillaci. Egli è italiano. Amatelo, dunque, e rispettate. E ricordate: chi tra voi dovesse chiamarlo polentone o irriderlo per non essere nato al Sud, perderebbe il diritto di levare lo sguardo per salutare il tricolore».

Tace la platea, come in attesa di un segnale, di una prova. Ed ecco che, con un filo di voce, Goffredo prende a sua volta la parola: «Lo so - sussurra come in confessione - abbiamo scritto che è meglio essere negri che teroni. Ma non è vero: essere teroni, negri o ebrei è la stessa cosa. Viva l'egualianza. Viva Schillaci!».

Un applauso: lungo, poderoso, irrefrenabile. Tutti, ora, vogliono toccare Goffredo che, timido, cerca di sottrarsi a quel soffocante abbraccio gridando: «Giù le mani mandanini merdosi, giù le mani». «Viva Totò - gli fa eco la folla - viva l'Unità d'Italia». Dalla parete, rinchiuso come un prigioniero nel suo ritratto, re Diego sembra rimpiangere la scena con gli occhi tristi di un sovrano spodestato

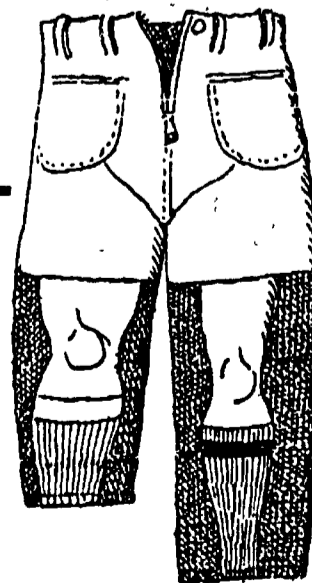
L'ECONOMIA DEL VICOLO



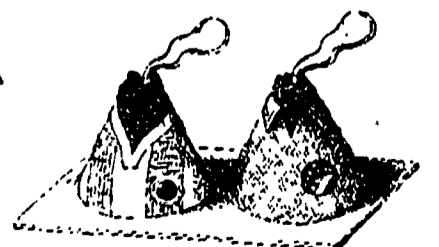
LA PIZZA MARADONA



LA PIZZA SCHILLACI



JEANS CON
GAMBE
DI MARADONA
E SCHILLACI



DOPPIO VESUVIO ITALO-ARGENTINO
PER L'UNTO POSTERIORE AUTO. FRENANNO
IL FUMO IN PLEXIGLASS SI ILLUMINA